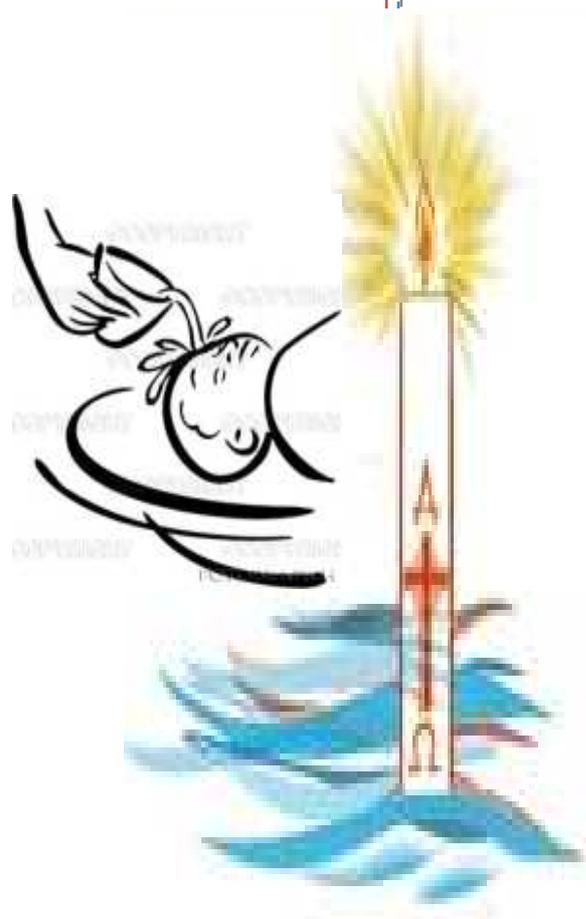


ARCIDIOCESI DI TORINO
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

CELEBRARE IL BATTESIMO DEI BAMBINI

**SPUNTI DI RIFLESSIONE
PER GLI ACCOMPAGNATORI**



a cura di don Paolo Tomatis

LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO,

CUORE DEL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

La teologia ci dice che la celebrazione liturgica è al cuore del cammino di iniziazione cristiana, essendo la liturgia fonte e culmine della vita della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Si diventa cristiani così, *attraverso* la celebrazione dei sacramenti.

Una **celebrazione riuscita**. Nella prospettiva di chi svolge il ministero dell'accompagnamento al battesimo dei bambini, le cose stanno veramente così? La celebrazione del battesimo rappresenta davvero il momento più alto del cammino, oppure non riesce ad essere all'altezza delle aspettative? D'altra parte, come misurare il livello di "riuscita" di una celebrazione? Dal coinvolgimento – effettivo ed affettivo - dei partecipanti, senza dubbio, ma a quale tipo di coinvolgimento riferirsi? Non c'è il rischio di affidare l'efficacia teologica e spirituale del sacramento al criterio psicologico del coinvolgimento soggettivo?

A partire da queste domande, ci si è interrogati anzitutto sulle esperienze positive di celebrazioni "belle", "buone", "vere", che la nostra memoria custodisce. Le risposte dei partecipanti hanno sottolineato due aspetti:

- l'importanza del **contesto comunitario** (dalla veglia pasquale alla Messa domenicale), ancor prima del livello di preparazione delle famiglie: dove c'è una comunità che risponde, celebra, accoglie, prega, tutto è più vero, tutto è al posto giusto. In effetti, ci si ricorda che **i protagonisti** della celebrazione liturgica del battesimo sono tre: il bambino e la sua famiglia; la comunità cristiana, che assume il volto dell'assemblea liturgica; Dio padre, che agisce per mezzo di Cristo nello Spirito. La presenza e la fede della Chiesa dovrebbe garantire meglio ai gesti del rito di riconoscere la presenza del vero protagonista, facendone trasparire l'azione.

- l'importanza della **qualità liturgica** delle parole e dei gesti: qui si riscontrano alcuni modi di pensare correnti che rischiano tuttavia di portarci fuori strada nella comprensione di ciò che deve essere davvero la celebrazione liturgica. Chi dice: una celebrazione coinvolgente è quella in cui il ministro (sacerdote o diacono) riesce a coinvolgere l'assemblea in ciò che si fa, rischia di consegnare la riuscita della celebrazione ad uno solo che "fa tutto lui". Ma deve essere proprio così, oppure una buona celebrazione ha bisogno di più ministerialità? Altri aggiungono: una celebrazione coinvolgente è quella in cui tutti sono attenti, perché capiscono ciò che accade, e lo capiscono perché si spiega il senso dei riti. Chi ragiona così, rischia di dare troppa importanza alle parole, come se il senso della celebrazione consistesse interamente o anzitutto sul livello dei significati mentali.

Attenti, dunque, a considerare "normale" quello che rappresenta una deriva del rito: che ci sia un solo ministro a fare tutto; che questo ministro parli in continuazione, illudendosi che la chiarezza del significato sia necessaria all'intensità emotiva dell'esperienza.

La logica dell'esperienza e l'arte del celebrare. Ma è proprio vero che il rito deve emozionare? Ce lo siamo domandati, ben sapendo che il rito non va alla ricerca dell'emozione (il rito cerca unicamente il Signore), ma allo stesso tempo che il rito non può farne a meno. Che lo si voglia o no, il rito suscita emozioni, fossero pure di noia o di fastidio.

Ragionare di emozioni a proposito del rito non intende costituire un cedimento pericoloso al narcisismo e all'emotivismo della cultura postmoderna, talmente concentrata su di sé e sulla superficie del sentimento da trasformare l'emozione del culto nel culto dell'emozione. Parlare di emozioni, intende "provocare" ad un deciso cambiamento di mentalità:

- ▶ dalla logica dei "significati" da capire, che si sofferma sul "cosa dire",
- ▶ alla logica dell'esperienza da provare, che si sofferma sul "cosa fare".

In gioco è in ultima analisi **l'arte di celebrare**, di far parlare cioè la ricchezza dei codici e dei linguaggi del rito, perché siano capaci di mostrare l'Invisibile, di dire l'Ineffabile, di mettere in contatto con l'Inafferrabile.

Ecco la risorsa del rito: far entrare e dimorare nel Mistero. Ecco l'obiettivo della celebrazione del battesimo: far "sentire" Dio all'opera, dove "sentire" non indica semplicemente l'emozione del cuore, ma anzitutto la concretezza percettiva del vedere, dell'udire, del toccare e del gustare. Il segreto del rito, insomma, è quello di mostrare il senso (Dio è all'opera nella comunità di fede) attraverso la via dei sensi, cioè del corpo, della sensibilità, e dunque anche dell'emozione che essa ospita e orienta.

La celebrazione liturgica non può essere ridotta a contenitore di tanti messaggi, siano essi di natura dottrinale, moralistica o sentimentale: essa non attiva un solo codice (quello verbale) per dire tanti messaggi, ma tanti codici (tutti i codici della sensibilità) per dire un solo messaggio: l'amore del Padre attraverso il Figlio, che nel battesimo pronuncia su un nuovo figlio, la sua parola definitiva: "Tu sei mio figlio, l'amato: nel nome di Cristo, in te mi compiaccio".

Parlare del "messaggio" del battesimo è d'altra parte parziale, perché riduce appunto l'evento al suo significato, non mettendo adeguatamente in luce la dimensione di azione – relazione – trasformazione del rito: gli studiosi del linguaggio, parlano a questo proposito della dimensione "performativa" del linguaggio; la teologia, da parte sua, parla dell'efficacia della dimensione sacramentale. Il rito, insomma, non solo "vuol dire" e "significa", ma "agisce" e "realizza".

linguaggi della celebrazione. Da ciò che si è detto, consegue l'importanza di dare fiducia al rito per valorizzarne la risorsa delle sue dinamiche e la ricchezza dei suoi linguaggi:

- lo **spazio**, organizzato intorno a 4 fuochi attorno a cui si organizzano i principali momenti della celebrazione: la **porta**, che rinvia alla soglia; l'**ambone** della Parola, che convoca l'assemblea; il **fonte** battesimale, luogo "pasquale" dell'incontro con Cristo; l'**altare**, che rinvia al compimento eucaristico del cammino.

Il Fonte

Ci siamo chiesti: le nostre chiese hanno un fonte battesimale stabile e degno, che possa essere memoria permanente del dono ricevuto? Abbiamo rilevato il paradosso di una Chiesa che ha ritrovato la celebrazione del battesimo ma ha perduto il fonte, a fronte di un modello tridentino senza celebrazione, ma con il fonte!

- il **tempo**, non solo inteso come tempo della celebrazione (preferibilmente di domenica, nel tempo pasquale) ma anche come ritmo di parola e silenzio, canto e gesto... Si pone qui la questione pastorale di un **numero massimo** di bambini, che permetta una celebrazione non frettolosa e chiassosa. Si fa quel che si può, naturalmente: ma fare in modo che non siano troppi potrebbe essere un segno della cura che ci si mette, a fronte di un sostanziale disinteresse (tanto non serve a nulla...). In gioco è il senso della preziosità del Dono, per cui il Dono può anche essere regalato a persone che appaiono poco "grate" e coscienti della sua grandezza, ma questo non ci impedisce di porgerlo con la grazia e la coscienza di chi sa che è un Dono prezioso.

Battesimo nella Messa

A proposito del tempo della celebrazione, si è anche affrontata la questione dell'opportunità di preferire la struttura del **battesimo nella Messa** comunitaria: scelta lodevole, se però non mette in difficoltà la Messa domenicale ordinaria, a motivo di presenze non educate a stare nel rito (parenti e fotografi...), di un inserimento pesante, oppure dell'eccessiva abitudine di portare nella Messa altri riti, che fanno venire la nostalgia di una messa "normale". Insomma, sì, ma con equilibrio, anche per non ridurre il rito del Battesimo ad un inserto della Messa.

Battesimo a tappe

Si è anche parlato della possibilità di distribuire il **battesimo a tappe** (l'accoglienza, nella liturgia eucaristica della domenica; il battesimo, in una celebrazione successiva eucaristica o no): il Rito non lo prevede ancora, ma il fatto che si indichi come modello di ogni Rituale battesimale l'iniziazione cristiana degli adulti, che prevede un cammino a tappe, lascia aperta la possibilità di una sperimentazione saggia e confrontata;

- i **gesti**: nel Rito del Battesimo, c'è una ricchezza di gesti che chiede di essere valorizzata. Contro la tentazione di pensare: se la gente non è "iniziata", non canta e non partecipa... è necessario un atto di fiducia nel rito e nella sua capacità di coinvolgere. Anche nei battesimi delle persone apparentemente più lontane, c'è chi ha sperimentato che è possibile muoversi, orientare lo sguardo di tutti, addirittura cantare, fino ad essere compresi dall'intensità dei gesti sacramentali: presentare, segnare con il segno di croce, bagnare, ungere, vestire, illuminare...

Il gesto battesimale

Tra tutti, sottolineiamo il rilievo dell'**atto battesimale**, come atto di immersione/infusione, che deve avere una certa eloquenza (non esagerato, ma neppure minimalistico, con due gocce d'acqua); stesso discorso per l'unzione crismale. A chi dice che si tratta di gesti che non dicono più nulla, rispondiamo: andate a casa di una famiglia con un bambino appena nato e vedrete bagnetti e unzioni all'ordine del giorno. Certo, il rito non rincorre il gesto ordinario: lo stilizza, lo rappresenta (con un po' d'acqua...), evocandolo. Da qui la sfida di un gesto come quello battesimale che abbia l'eloquenza simbolica di un bagno che rimanda al venire al mondo attraverso l'acqua, ma di un bagno particolare, che rimanda ad una rinascita spirituale, attraverso acque che parlano di un'altra vita, quella donata da Dio per purificare e far vivere.

- le **parole**: il Rito del Battesimo è certamente fatto anche di parole, che colgono nel segno là dove sono misurate e garbate, incastonate nel ritmo del silenzio e dei gesti, rispettose del clima di preghiera e fraternamente affettuose. Le diverse prese di parola sono diverse nella forma, nell'origine e nel peso: si va dalle cosiddette monizioni alla parola di Dio, dalle preghiere sacramentali agli interventi dei parenti... Si tratta di evidenziare adeguatamente le diverse forme di parola nell'intonazione, nella gravità, nella fedeltà al testo del Rito, distinguendo bene tra la parola indirizzata a Dio e la parola rivolta all'assemblea: interrompere la preghiera con le spiegazioni è mortificarla; fare della preghiera una occasione per riflessioni e letterine di auguri, non educa al senso della preghiera.

Richiesta del
Battesimo

A proposito della presa di parola dei parenti, si è fatta presente la possibilità di personalizzare il momento della richiesta del battesimo, così come il Rito stesso prevede (Che cosa chiedete? Il battesimo... la vita eterna...). Può essere utilizzato un canovaccio che invita i genitori a condividere la gioia di aver ricevuto in dono un nuovo figlio/a, i sentimenti che questo dono ha suscitato (gioia, timore...), la motivazione del nome (se sensata e orientata in senso cristiano), la motivazione della richiesta del battesimo.

- i **segni**: il Rito è ricco di segni, non tutti obbligatori (l'unzione dell'esorcismo, insieme al rito dell'effata sono ad esempio facoltativi): l'importanza è che siano veri, nella materia (olio profumato, acqua profumata anch'essa - perché no? -, luce di un cero, e non solo di una candelina, veste che si indossa...) e nella verità del gesto.

Il corpo del
bambino

A questo proposito, si rileva il fatto che il coinvolgimento forte del corpo del bambino nel rito possa essere adeguatamente evidenziato nel simbolismo della nudità battesimale, che rimanda all'esperienza antropologica della nascita, ma pure all'evento della prima creazione e della nuova creazione (la nudità di Cristo in croce)

La **via dei sensi**. L'esercitazione pratica dei partecipanti, chiamati a rileggere il Rito del battesimo dei bambini nella prospettiva dei cinque sensi (vedere – udire – toccare...), ha ulteriormente ribadito l'importanza di un'arte del celebrare capace nella sua "nobile semplicità" di parlare a tutti, grandi e piccoli, vicini e lontani, discepoli della comunità e ospiti per un solo giorno, senza ricorrere a effetti speciali, ma semplicemente lasciando essere ciò che la liturgia deve essere. La via dei sensi non intende costituire un espediente "esotico" per vivacizzare il rito, dandole una patina di bellezza, né vuole cadere nella trappola della "coreografia" che riduce il battesimo ad uno spettacolo. È solo un modo per ricordarci come lavora il rito: attraverso i gesti e le parole del corpo. Certamente quello che conta è l'intenzione "spirituale" che anima la celebrazione, al di là della sua riuscita. Ma la grazia del rito è nella giusta corrispondenza tra ciò che si intende fare e dire, e ciò che effettivamente accade, sotto i "colpi dei sensi". Diversamente, saremmo costretti ad immaginare qualcosa di spirituale, che non ha nessun riferimento a ciò che realmente accade (esempio: Dio ci ama, ma noi siamo tristi e spenti...). Perché il sacramento sia "segno efficace" della Grazia, è necessario insomma che il segno sia significativo ed "effettivo", anche se non troppo preoccupato di sé. È su questa piattaforma, che possiamo esaminare brevemente il rito battesimale dal punto di vista dei sensi.

- la **visione**: ci si è interrogati sulla necessità di orientare gli sguardi dal protagonista umano, il bambino e la sua famiglia, al protagonista invisibile divino (il Signore Gesù), passando per il protagonista ecclesiale (l'assemblea, la comunità e i ministri presenti). Come? Valorizzando l'iconografia del fonte, che potrebbe richiamare la Croce (o più semplicemente la sua bellezza e l'eloquenza della sua forma), il cero pasquale che rimanda al battesimo come illuminazione (vero, o di plastica con i trasferelli appiccicati sopra riportanti un Gesù biondo tra le rose?!), i fiori, che nel rito orientano sempre alla presenza del Signore (altare, ambone, fonte, porta: perché no?). La delicatezza del gesto battesimale pone la questione della sua visibilità: assoluta, per cui il fonte laterale o al fondo della Chiesa è inservibile, oppure relativa, per cui il gesto può essere visto anche da lontano? Molto dipende dalla collocazione del fonte, dall'ampiezza della chiesa, dal numero dell'assemblea... In ogni caso è un'arte delicata quella di fare del bagno battesimale un gesto spirituale: da evitare, i minimalismi e le spettacolarizzazioni indebite.

I fotografi

Qui si pone la questione della necessità di limitare i fotografi a uno per famiglia, e per il solo gesto battesimale; volenti o no, i fotografi sono chiamati ad esercitare un ministero (il servizio della memoria), non ingombrante, ma rispettoso della celebrazione.

- l'**ascolto** e la parola: la sfida di "far spazio" alla parola, da quella umana a quella divina, chiede di non aggiungere, di non moltiplicare, di non improvvisare (il genitore preso all'ultimo per leggere...), ma di dare rilievo alle grandi parole della fede, della Scrittura e della preghiera, cercando la corrispondenza tra il tono e la parola, tra la parola e il silenzio. La sfida di ascoltare l'acqua che scorre da una brocca (più eloquente di mille spiegazioni sul significato dell'acqua...), di percepire in brevi istanti di silenzio il senso del gesto spirituale, ci conferma di quanto la forza del rito riposi nella coerenza e nella dignità della sua forma.
- il **tatto**: già è stato detto dell'importanza del codice tattile, nel cuore del rito sacramentale. Il tatto dice azione e relazione avvolgente e coinvolgente: dal segno di croce alle unzioni, dal bagno battesimale alla vestizione, sino al semplice tenere in braccio il bambino: tutto parla di quella cura umana che rivela la cura divina, vale a dire l'abbraccio, il sigillo, il grembo di Dio Padre nei gesti della Chiesa madre. Da qui l'importanza di farli bene, nel giusto equilibrio tra la prossimità con i gesti della vita (lavare, vestire, profumare...) e la distanza che azzerava la funzione pratica per esaltare il senso simbolico.
- il **profumo**: l'arte del profumo è quella di anticipare, di mettere in evidenza, di sigillare, in un'atmosfera graziosa e "pulita", nel quale l'ordine estetico è indice di un ordine morale (cosa comunicano battesimi celebrati in ambienti sporchi, con libri unti e oggetti sporchi?). Il profumo dice dignità, importanza, riconoscimento di una sacralità inviolabile: come potrebbe il profumo non profumare? Bastano poche gocce di rosa...
- il **gusto**: e il gusto? Assente, se non nell'evocazione di un "gusto spirituale" di una bella celebrazione, o della festa che segue. Il gusto è differito, perché il battesimo è la porta dei sacramenti, l'inizio dell'Iniziazione, che giungerà a compimento proprio nell'esperienza gustativa della comunione eucaristica.

La competenza liturgica. Da quanto ci siamo detti, appare chiaro come la capacità di celebrare bene necessiti di sensibilità, competenza e cura. Tutte cose che non sono scontate, ma sono frutto di appassionata e tenace dedizione. L'arte di celebrare, come ogni arte, non si improvvisa, e se è vero che il rito battesimale ha il sapore della festa familiare, è altrettanto vero che anche nel clima più semplice la festa non sopporta cadute di stile.

Fuor di metafora, non possiamo e non dobbiamo improvvisarci architetti, pittori, musicisti, liturgisti, anche se siamo chiamati a preparare ed animare la celebrazione. Sarebbe bello che nelle nostre comunità il servizio degli accompagnatori delle famiglie che chiedono il battesimo possa contare sulla collaborazione del gruppo liturgico, o di quanti nella comunità hanno particolare cura per la verità e la bellezza della celebrazione. Là dove questo non è possibile, occorre valorizzare, all'interno del gruppo di accompagnatori della pastorale battesimale, quanti possiedono maggiormente il carisma e la sensibilità della preghiera liturgica.

Questo aspetto tocca un problema delicato della pastorale non solo liturgica ma in genere, e cioè il rapporto con i preti (e in misura diversa con i diaconi). Là dove essi si ritengono gli unici esperti in materia (al rito ci penso io...!), ogni progetto di una celebrazione degna, vera, bella nella sua semplicità, rischia di naufragare. Salvo poi lamentarsi di essere soli a dover pensare a tutto! Là dove essi si mettono, insieme agli accompagnatori, alla scuola della Liturgia, ecco che può accadere una bella sorpresa: che il rito del battesimo sia la più bella catechesi, anche se (e proprio perché) senza troppe parole.

Preparare
insieme la
celebrazione

La catechesi. E la catechesi? Come e quanto può valorizzare i gesti e le parole del rito? Sono molte le comunità che dedicano almeno un incontro a spiegare il significato del battesimo a partire dal rito. È una strada interessante, che esce dalle secche dell’impianto dottrinale (spiegare Dio, Cristo e la Chiesa in tre puntate...!) e recupera qualcosa dell’antico metodo “mistagogico”, così detto perché introduce al Mistero attraverso la celebrazione e la spiegazione dei misteri del culto.

In verità questo antico metodo patristico non anticipava troppo la spiegazione dei riti, preferendo commentare quello che prima era stato vissuto nella celebrazione, “giacché uno si fida più della vista che dell’udito” (Cirillo di Gerusalemme). L’invito a preoccuparsi maggiormente di una buona celebrazione, anziché di una buona spiegazione, non esclude l’importanza di anticipare il senso dei riti che si andranno a vivere. Ciò che pare decisivo è il fatto di connettere la spiegazione del rito con gli altri due grandi pilastri della catechesi: l’annuncio evangelico (sia esso kerigmatico o narrativo) e il riferimento alla particolare situazione di vita dei presenti.

Sulla scia degli autorevoli inviti provenienti dal magistero ecclesiale a declinare l’annuncio del Vangelo nei “luoghi della vita” (*Convegno di Verona*), ricercando nelle esperienze quotidiane del vivere l’alfabeto capace di comporre le parole con cui ripresentare al mondo l’amore di Dio (*Orientamenti CEI* sull’educare alla vita buona del Vangelo, 3), la sfida della catechesi è quella di mettere in luce il profondo legame tra il dono della vita e il dono della vita divina, tra il lieto evento della nascita e la lieta novella della rinascita battesimale, tra il figlio e il Figlio.

A nulla serve la spiegazione del rito e del senso teologico del battesimo se non intercetta ed evangelizza le domande e i desideri, i timori e le attese dei familiari, in una parola la situazione antropologica dell’accoglienza della vita neonata, rispondendo all’invocazione che proviene dall’esperienza della nascita e della generazione del figlio. Non si tratta affatto di tacere la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo: si tratta, al contrario, di portare ad evidenza l’intuizione confusa dei genitori secondo cui tra il lieto evento della nascita e la buona notizia del Vangelo si può dare un incontro vero e fecondo (la fede come illuminazione della vita).

L’invito a percepire il nesso che intercorre il “lieto evento” della nascita/generazione, che fa entrare nel mondo, e la “buona notizia” della rinascita/rigenerazione, che fa entrare nella storia di Gesù e dei suoi discepoli, si traduce nell’attenzione ad alcune dinamiche antropologiche legate all’esperienza della nascita e della generazione:

- il figlio percepito come **dono**, che genera sentimenti di stupore e gratitudine, di tenerezza e nostalgia, suscitando la lode e la benedizione;
- il figlio percepito come **compito**, che genera sentimenti di timore e ansia, suscitando l’invocazione della protezione;
- la **maternità**, chiamata ad attraversare i tempi delicati della gravidanza, del parto, dei giorni ad esso immediatamente successivi;
- la **paternità**, come responsabilità e come identità segnata dalla relazione con il figlio;
- le **domande** che il figlio porta con sé, circa il mistero dell’origine (Chi sei? Da dove vieni?) e dell’appartenenza (A chi appartieni? Solo ai genitori, oppure a qualcun altro?) e più in generale la percezione della dimensione sacra dell’evento della nascita, che attinge in qualche modo al segreto della vita;
- i **sentimenti** variegati della promessa e dell’affetto, che rinviano al tema del sacrificio (il dare la vita da parte dei genitori, come la sostanza profonda del processo generativo ed educativo).

L’intreccio dell’accoglienza di queste domande e di questi sentimenti con l’annuncio della lieta novella di Gesù è la sfida di una catechesi che risveglia la fede nel cuore della vita. In questa

direzione, la buona notizia sul lieto evento della generazione e della nascita è Gesù Cristo, il Figlio amato del Padre (Mc 1,11), che compie la promessa di vita inscritta nella sua nascita (e in ogni nascita) nel legame con Colui che rivela il suo infinito amore proprio nel dono supremo della pasqua del Figlio. In tal modo, il dare la vita dei genitori – perché ultimamente di questo si tratta nell'esperienza della generazione: dare la vita! – riconosce nel Vangelo la sua ragione ultima ed il suo compimento, dal momento che il vangelo è la buona notizia di quel Dio che nel Figlio ha amato l'uomo fino al supremo dono di sé. La comunità cristiana, nel custodire questa memoria, custodisce pertanto il segreto della promessa che ciascun padre e madre fa al proprio figlio: l'amore di Dio, che è all'origine della vita e del cammino dell'uomo.

A tutto questo, alla grandezza di questo significato, si riferisce il rito del battesimo, capace di illuminare con la forza dei suoi gesti e la densità delle sue parole i sentimenti e le domande, il dono e il compito che un nuovo figlio porta con sé. Ovvio che tale intreccio di teologia e antropologia, o - se si preferisce - di fede e vita, funziona nella misura in cui il battesimo è celebrato entro i primi mesi di vita del nuovo figlio. Là dove il battesimo è spostato più in avanti, perdono un po' di evidenza alcune delle dinamiche sopra evidenziate, rimanendo tuttavia intatto l'impianto di fondo.

I post-battesimo. Ci siamo soffermati molto sul *durante* la celebrazione, abbiamo accennato al *prima* della catechesi: che dire del *dopo* della proposta postbattesimale? Quale importanza riveste la dimensione della preghiera e della liturgia nell'accompagnamento dei primi anni di vita, e nell'inizio dell'educazione alla fede? L'importanza della dimensione liturgica del cammino postbattesimale non fa che ribadire l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa. Essa costituisce non solo il momento simbolico e sintetico (la liturgia, culmine della vita cristiana), ma pure il momento sorgivo del dirsi e del darsi ella fede come affidamento e conoscenza affettuosa: tanto più nei primi anni di vita, dove si impara chi è Dio, rivolgendo lo sguardo a Gesù, riconoscendolo nelle immagini sacre, tracciando sul proprio corpo il segno della Croce...

Da qui l'importanza di accompagnare i primi anni di vita del nuovo battezzato/a con appuntamenti di preghiera e con un aiuto a valorizzare una ritualità domestica, legata ai momenti essenziali del ritmo quotidiano (mattino, sera, pasto...) e settimanale (domenica, feste...).

Conclusione. Concludendo questa riflessione, prendiamo atto che la comunità cristiana è chiamata ad affinare un'arte di celebrare capace di adattarsi alle situazioni più diverse, nella convinzione che il rito possa parlare in modo eloquente in riferimento alle differenti età, ai diversi livelli di fede e di appartenenza alla Chiesa, alle variegate situazioni affettive dei genitori. Tutto questo, a patto che non sia uno solo a fare tutto, affondando la grazia dei gesti nel mare delle parole.